

Meditazione Missionaria - Aprile 2010

Vocazione consacrata e la campagna contro gli abusi.

Il sacerdote, il religioso non sono solo dei professionisti, sono visti, per certi versi, come un ponte verso Dio. Il dolore è ancora maggiore, quando sono proprio loro ad ingannarci.

La stampa, in questi giorni, è piena di storie di abusi, in particolare a carico di sacerdoti e religiosi. Dopo i casi scoppiati recentemente in Canada, Stati Uniti e Irlanda, ora l'attenzione dei media si concentra su Paesi Bassi, Austria e Germania. Il caso della Germania mi tocca personalmente più degli altri, perché è la mia Chiesa madre, come lo è del Papa attuale. Il Papa stesso, come Vescovo emerito di Monaco, è implicato.

Qui parlo come sacerdote e missionario religioso. Ho nella mente e nel cuore tre riflessioni.

In primo luogo, riconoscere con dolore che gli abusi sessuali e fisici contro persone dipendenti, sono atti criminali, tanto più gravi se si tratta di minori. Tali attacchi possono sconvolgere profondamente una persona per tutta la vita. Personalmente, mi duole sentire questi casi e mi scuso a nome della Chiesa per non riuscire a proteggere meglio le persone innocenti, che ripongono in noi tutta la loro fiducia.

Come secondo punto, devo osservare che in molte di queste accuse c'è parzialità. Per anni mi sono chiesto, e non solo io, se la particolare attenzione per la Chiesa su questo tema, non è unilaterale. A metà marzo, Joerg-Uwe Hahn, ministro della Giustizia di Hesse, ha detto che dal 2000, ci sono stati 54 casi di abusi sessuali perpetrati da insegnanti, sacerdoti e membri responsabili di centri ricreativi. In tutta la Germania, ci sono state circa 300 accuse di abusi che coinvolgono la Chiesa cattolica. Lo stesso Ministro ha detto che nel 2008 in Assia ci sono stati 3.832 casi di abusi, che non riguardano le chiese, a chiara conferma che la maggior parte dei casi si verifica in famiglia.

Dobbiamo quindi concludere che queste campagne dell'opinione pubblica, non sono del tutto giuste ed eque, e che rimangono pendenti alcune questioni. Notiamo anche che, secondo la legge, nel caso di membri della Chiesa, le somme di denaro in gioco possono essere enormi, trattandosi di una grande istituzione. La Chiesa cattolica negli Stati Uniti d'America ha pagato globalmente mille e cinquecento milioni di dollari di risarcimento, e per quella d'Irlanda la somma si avvicina a centinaia di milioni! Quel denaro è destinato a chi ha maggior bisogno? Va ricordato che tali spese non penalizzano solo i colpevoli cattolici, ma molti altri fedeli: pensiamo alle vendite, comprese le chiese, e anche all'impatto sulle attività sociali e missionarie nei paesi più poveri.

Mi sembrava utile ricordare queste realtà, vedendole in prospettiva. Si tratta di difendere lo stesso trattamento per tutti.

C'è ancora un punto, il terzo. Devo ammettere che in un certo senso, l'opinione pubblica ha ragione di approfondire più da vicino gli affari del clero e dei religiosi. È naturale che noi guardiamo più attentamente le figure pubbliche, e che siano giudicate più severamente. I media agiscono in forma quasi automatica: nulla sfugge loro, né i politici, né gli artisti, né gli sportivi. Contro i ministri della Chiesa, è naturale che essi sono ancora più severi, perché dalla Chiesa si esige una vita pubblica, credibile e integerrima.

Agli occhi della fede, gli abusi commessi da ministri della Chiesa e religiosi, non sono solo crimini di personaggi pubblici che professano alti ideali, ma sono scandali. Sono ostacoli alla fede in Dio stesso, e possono indurre molta gente a compromettere il bene più prezioso della vita umana: il rapporto con Dio e l'apertura alla sua Parola, fonte di vita e risurrezione. È ciò che il Signore stesso dice degli scandali: "È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per il quale avvengono. Meglio per lui che gli si attacchi al collo una macina da mulino, e sia gettato in mare, piuttosto che sia scandalizzato uno di questi piccoli". "(Lc 17,2) Ciò vale anche per chi ha una certa autorità nella Chiesa e non impedisce gli abusi.

Come sacerdote e religioso, tutto questo mi fa vergognare. Sì, come ho detto sopra, voglio chiedere scusa alle vittime, a nome del clero e religiosi. Vorrei anche offrire il mio aiuto in modo che possano guarire le ferite, nella misura in cui è ancora possibile.

Ho ancora detto per inciso che, come chierici e religiosi, dobbiamo imparare una serie di lezioni:

In primo luogo, ci rendiamo conto che nessuno vuole vederci su un piedistallo, sostenendo che il nostro comportamento è sempre perfetto. Siamo esseri umani, e se pecciamo, dobbiamo ammetterlo e riparare il danno. Dobbiamo d'altra parte sapere e accettare che la gente ci vuole vicini a tutti, al servizio di tutti, e soprattutto, solidali con i poveri. Invece di prendere la nostra singolarità come una scusa per tagliarci fuori dalla vita normale, viverla come una forma di vita, che fa di tutti la nostra famiglia.

Concludo dicendo che questa analisi sugli abusi fatta sulla pubblica piazza, benché forte e non del tutto equa, non ci deve spaventare noi, sacerdoti, religiosi e missionari. Dovrebbe invece servire per purificarci e farci camminare con i piedi per terra e non nelle nuvole. Continuiamo a sentirci felici della nostra vocazione.

Cristo ci ha detto: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga." (Gv.15, 16). Siamo impegnati per una vita simile a quella di Cristo e di Maria, Paolo e tanti altri. È una grande vocazione, bella e necessaria.

Si tratta di un'esistenza che deve testimoniare la pienezza di vita offertaci, la cui sorgente è Cristo, una vita che dice che la Domenica di Pasqua è vera, come il Venerdì.

**P. Guglielmo Steckling OMI
Superiore Generale**